

**MANI PULITE.**

# Berlusconi: manovre? Mi hanno detto di no

## Il Cavaliere rassicurato da An E Romiti va a palazzo Chigi

ROMA. «Va tutto bene. Mai andata così bene. Magari andasse tutto bene come i rapporti fra Alleanza nazionale e Forza Italia...». Pinnuccio Tatarella, vicepresidente del Consiglio e plenipotenziario missino a palazzo Chigi, sorride e dispensa allegria e ottimismo. Teorizza persino che «un dibattito alla luce del sole è il miglior antidoto alle lacerazioni, perché discutendo i problemi poi si risolvono». Già, i «problemi». E magari anche i sospetti e le diffidenze, che improvvisamente sembrano aver turbato l'altrimenti idilliaco rapporto fra Berlusconi e Fini: tutto finito? Come da copione, dopo le polemiche aspre che hanno diviso gli uomini di Berlusconi e quelli di Fini nella valutazione della «proposta Di Pietro», ora arrivano le seccate d'acqua. Ed è tutto un fiorire di chiarimenti, sorrisi, telefonate, incontri, dichiarazioni di lealtà.

Già l'altra sera, dopo un lungo Consiglio dei ministri che non ha discusso né di Tangentopoli e giudici, né di manovre economiche. Fini e Berlusconi si sono incontrati. «Ho parlato con Fini - ha raccontato ai suoi collaboratori il presidente del Consiglio - e lui mi ha assicurato che da parte di An non c'è mai stata l'intenzione di organizzare una manovra contro di me». Tutto bene, dunque? Altroché: almeno a sentire il Cavaliere, che passa le giornate a mettere pezze e turar falle. «Per me - assicura - la lealtà di An non è in discussione. E non credo neanche che ci sia un loro tentativo di strumentalizzare il pool Mani pulite». Anche Fini dà dell'incontro una versione tutta rose e fiori, e scarica sull'irruente Ferrara la colpa delle eventuali incomprensioni: «Ferrara ha sbagliato, ha cercato di forzare la situazione. Ma ora tutto s'è chiarito», ha spiegato ai suoi prima di partire per la Toscana. Del resto, già il pomeriggio di martedì Letta aveva chiamato il leader missino per leggergli in anteprima il comunicato di Berlusconi, e ne aveva ottenuto un commento assai favorevole: «Mi ha risposto - racconta il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - con un "perfetto"».

**Tregua armata**

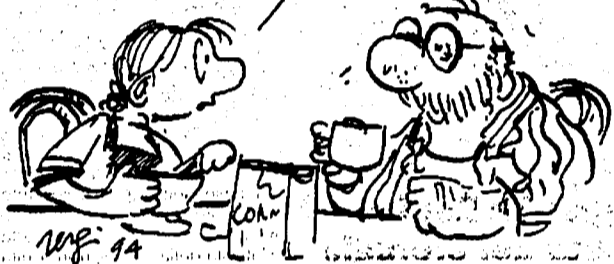
Più che di pace, in realtà, bisognerebbe parlare di tregua armata. Perché è sicuramente vero che fra Fini e Berlusconi la schiarita c'è stata, e soprattutto che An ha tutto un gran bisogno del Cavaliere per non ripiombare nel ghetto cui era confinata, e che Berlusconi non può fare a meno di Fini se non vuol cadere preda delle scormie leghiste. E tuttavia la sostanza dello scontro resta: intanto perché la proposta dei magistrati di Milano è tutt'altro che archiviata, e sarà presto santificata da un super-convegno alla Statale di Milano. E poi perché sul merito di quella proposta i pareri restano lontani, lontanissimi. Per Berlusconi si tratta di un «contributo fra gli altri». Non solo: ieri, a chi, come Casini, è andato a trovarlo, ha spiegato con grande nettezza che nelle sue agende l'uscita da Tangentopoli non occupa né il primo né il secondo posto. «Adesso dobbiamo concentrarci sulla manovra economica - ha spiegato Berlusconi, che in serata ha ricevuto a palazzo Chigi l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, per un lungo colloquio - e mostrare su questo la massima coesione. Della giustizia ci occuperemo a tempo debito. Anzi, non ce ne occuperemo proprio: sarà il Parlamento ad affrontarla, nella sua autonomia, il problema». È per questo che l'ormai fantomatico vertice sulla giustizia è destinato a slittare ancora: «Escludo - conferma Casini - che si tenga in settimana».

E Fini? Qui la musica cambia. «Nego - arriva a sostenere il leader di An - che Forza Italia contrasti la proposta del pool nel merito». Quanto a lui, conferma di considerarla «opportuna, percorribile e appropriata». E il presunto «accer-

Scoppia la pace fra An e Forza Italia. O almeno così vogliono far credere Berlusconi e Fini. «Mi ha assicurato che non c'è stata nessuna manovra», riferisce il Cavaliere. «Tutto va benissimo», chiosa Tatarella. I problemi, però, restano: a cominciare dalla «proposta Di Pietro». Fini vuole che se ne discuta presto, accogliendola nella sostanza, mentre per Berlusconi (che in serata ha visto Romiti) «ora c'è la manovra, della giustizia si occuperà il Parlamento».

FABRIZIO RONDOLINO

«FORSE FERRARA PREFERIVA CHE ZEFFIRELLI PROPONESSE UNA LEGGE PER TANGENTOPOLI E IL "POOL", INVECE, PROPONESSE LE NUOVE TARGHE».



chiamento» di Berlusconi, denunciato dal vicepresidente della Camera Vittorio Dotti? La risposta che Fini ha dato a Repubblica suona minacciosa: «Questo potrebbe accadere se qualcuno, come forse Dotti, non fosse disposto a ricevere il contributo dei giudici».

**Il «partito unico»**

A far da contrappeso alle polemiche, sembra intanto riprendere quota il progetto di «partito unico» del centro-destra. Come si sa, è una vecchia idea di Berlusconi. Ieri l'ha rilanciata Pietro Di Muccio, candidato alla presidenza del gruppo parlamentare forzitalista e, proprio per questo, in vena di elaborazioni politiche. Le differenze fra Forza Italia e An ci sono, ammette Di Muccio, epperò «appare più importante il moto di sviluppo delle due forze politiche, che tendono verso un unico grande schieramento di centro-destra». Di Muccio individua nella riforma elettorale il punto cruciale del processo: se infatti, come Berlusconi desidera,

si andrà al «maggioritario secco», senza doppio turno né recupero proporzionale, l'unificazione potrebbe diventare automatica. Forse è per questo che Bossi insiste nel chiedere il doppio turno.

Al «partito unico» pensa anche il ministro D'Onofrio, che nel Ccd incarna l'ala, diciamo così, cossighian-berlusconiana: escludendone però la Lega, che «fa più appello alle specifiche identità di partito». La «questione centrale», tuttavia, resta la «trasformazione della maggioranza elettorale in maggioranza politica». Espressioni analoghe impiegano il capogruppo di An, Valensise, e Tatarella. Che aggiunge: «Bisogna creare una grande coalizione per il 65% degli elettori che non votano a sinistra». Se questo è l'obiettivo, la strada per raggiungerlo sembra piuttosto accidentata. A cominciare dalla discussione sulla Finanziaria. «È il nostro banco di prova, la nostra ultima spiaggia», dice Casini non senza con fierezza o terrore.

## Armistizio nel governo. Rinviato il vertice sulla giustizia Casini: «Della questione si occuperà il Parlamento»



L'incontro tra Massimo D'Alema e Henri Emanuelli, leader del Ps francese, ieri a Parigi

Lionel Gronneau Ap

## «Sono divisi per ragioni inconfessabili»

### D'Alema sui dissensi nel Polo. Incontro a Parigi con Mauroy

Massimo D'Alema, accompagnato da Piero Fassino e Claudio Ligas, è stato ieri a Parigi su invito del presidente dell'Internazionale Pierre Mauroy e del segretario del Ps Henri Emanuelli. Il leader della Quercia ha parlato anche di cose italiane: la proposta dei giudici di Milano, il putiferio in seno al governo («sono divisi per ragioni inconfessabili»), la compatibilità dell'Italia con i tempi e i modi dell'Unione europea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. A Parigi per incontrare il presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy e il segretario del Ps Henri Emanuelli, Massimo D'Alema non è potuto sfuggire nemmeno per un giorno ai tentacoli della politica italiana. Sollecitato dai giornalisti ad esprimersi sulle ultime vicende (la proposta dei giudici di Milano e il putiferio che ne è conseguito nel governo) il segretario del Pds ha ribadito la sua analisi: «Abbiamo apprezzato le proposte dei giudici. C'è un assoluto bisogno di regole in materia. Da parte nostra abbiamo elaborato un progetto di legge, che è diverso da quello dei giudici. Spetterà al Parlamento discuterne e decidere». Gli è stato chiesto se a questo proposito il Pds è diviso al suo interno ed ecco la risposta: «Assolutamente no. Ad essere diviso mi pare il governo, non il Pds. Nel suo ambito vi sono l'estrema destra che cerca di sfruttare il prestigio e la popolarità dei giudici, e gli uo-

mini del presidente del Consiglio che invece sono contro i giudici. Berlusconi è l'amico degli uomini politici che da quei giudici sono stati scalzati. Ne deriva che Berlusconi non ha una posizione equilibrata e sana. La verità è che il governo è diviso per ragioni inconfessabili».

Politica italiana anche quando si è affrontato il tema del processo di unione europea. Risuona ancora l'eco del documento della dc tedesca, che esclude l'Italia dal «ciclo duro» dei cinque paesi europei: si va verso un'Europa a due velocità? E come la pensano i socialisti francesi, che fino a ieri esercitavano il potere? «È evidente - ha risposto D'Alema - che per forze europeiste quali siamo l'obiettivo è che l'Europa non si divida in due gruppi. Detto questo, il vero rischio per l'Italia non sta nel documento dei dc tedeschi. Sta nel governo che abbiamo, è questo governo che ci allontana dall'Europa. La sfida europea passa attraverso le po-

litiche nazionali. Sono esse che non devono perdere l'appuntamento con l'Europa. Il governo ha abbandonato la politica di rigore, non mette ordine nei conti pubblici... Io non condivido il documento tedesco, lo respingo, ma non vedo un governo italiano che persegua la strada dell'unione europea». Henri Emanuelli è d'accordo: «Gli stessi che parlano di due velocità parlano di allargamento indiscriminato dell'Unione europea. Un modo come un altro per dissolverla. Ho visto ieri l'inglese Tony Blair. E' anch'egli estremamente scettico su un'Europa a varie velocità». La sinistra europea respinge dunque la posizione dei democristiani tedeschi, ma invita i rispettivi governi a praticare politiche compatibili con l'obiettivo dell'Unione.

Era, questa di Parigi, la seconda trasferta internazionale di D'Alema da quando è alla testa della Quercia. La prima è stata a Madrid, in visita a Felipe Gonzalez. Il neosegretario ha individuato alcuni punti forti dell'azione della sinistra in campo internazionale. Innanzitutto l'impulso al processo di unificazione europea, davanti al prevalere di visioni nazionaliste, liberiste, monetariste: «C'è un grande bisogno di una spinta democratica e politica». In secondo luogo l'impegno comune contro la disoccupazione, la disgregazione sociale, nuove forme di violenza e razzismo. In terzo luogo la costruzione della pace: in particolare nell'ex

Jugoslavia e sulle sponde del Mediterraneo. In questa prospettiva si svilupperà - hanno detto i due segretari - l'esperienza del Pse, il partito socialista europeo, ancora agli inizi e poco conosciuta. «Per tornare a vincere - ha detto D'Alema - ci è necessario un respiro internazionale». Comune l'allarme per i territori affidati all'autogoverno palestinese: senza un concreto sostegno, rischia di fallire, e quindi di favorire fondamentalismo e integralismo. Quanto alla guerra nell'ex Jugoslavia, i due partiti sostengono il piano di pace dell'Onu, nella misura in cui garantisca l'integrità e il carattere multietnico della Bosnia. Altro punto di crisi, l'Algeria. Fautrici del «dialogo nazionale», le forze di «ispirazione socialista» organizzano ben presto un incontro tra i protagonisti democratici della vita politica dei paesi delle due sponde del Mediterraneo.

E come la mettiamo con le vivaci proteste che aveva suscitato tra i socialisti francesi la presenza di ministri di origine fascista nel governo italiano? Tutto è rientrato nell'ordine? No, risponde Henri Emanuelli. «Eravamo e siamo tuttora choccati dalle alleanze di Berlusconi. Ma cosa possiamo fare? Non certo mettere in discussione la sovranità degli elettori italiani. Abbiamo espresso il nostro malessere e la nostra protesta, non potevamo fare di più. Del resto, prima quei ministri se ne vanno meglio è, a nostro avviso». FINE

## Il leader di An fa il pompiere: «Sul pool Ferrara sbaglia. Berlusconi non teme avvisi»

# Fini: «Governo senza alternative»

«La proposta del pool di Mani pulite è positiva, anche se perfettibile». Il leader di An, Gianfranco Fini, ribadisce il suo giudizio sul testo elaborato dai magistrati milanesi e replica alle critiche degli alleati. «Le preoccupazioni di Ferrara - dice - sono campate per aria». Rispedite al mittente le accuse che vorrebbero An quale ispiratrice della proposta. «Ho parlato con Berlusconi, non ha paura e non teme avvisi di garanzia».

DAL NOSTRO INVIATO

LUCA MARTINELLI

MONTECARLO (Lucca). Nessuno contrasta, nel merito, la proposta di soluzione per Tangentopoli. Non la contrasta Forza Italia, né Berlusconi. E questo, in sintesi, il Fini-pensiero sulle polemiche innescatesi dopo che il pool di magistrati di «mani pulite» ha presentato una possibile proposta di legge per chiudere la stagione di Tangentopoli. Il leader di Alleanza nazionale, impegnato in provincia di Lucca e di Pistoia in una serie di comizi elettorali per le elezioni suppletive nel collegio nu-

mero 6 del Senato, respinge anche le accuse con cui alcuni esponenti della coalizione di maggioranza vedrebbero la lunga mano di An quale ispiratrice della proposta stessa: liquida le tesi di incostituzionalità avanzate dal ministro Ferrara e ripete il suo giudizio: «È una proposta positiva nel complesso, anche se perfettibile».

**I problemi di Dotti**

Al di là del giudizio positivo, Fini si preoccupa, in un breve incontro con i cronisti, di fare chiarezza su

tutti i punti caldi della polemica. «Nego che Forza Italia contrasti nel merito la proposta del pool - dice il leader di An - E vero, Dotti e qualcun altro hanno posto il problema, ma nego che possa esservi un qualsivoglia interesse o timore». E Berlusconi? «Ho parlato a lungo con il presidente del Consiglio - spiega Fini - e posso garantire che non era arrabbiato e che non nutre alcun timore. C'è chi chiede se però Berlusconi non tema un coinvolgimento in Tangentopoli o un avviso di garanzia e Fini taglia corto: «Berlusconi non teme assolutamente nulla. Questo è un timore che lui non ha ed è, credo, un auspicio di qualcuno».

Poi Fini affronta le obiezioni sulla legittimità costituzionale della proposta, avanzate dal ministro Ferrara. «Quelle di Ferrara - dice - sono preoccupazioni campate per aria. Da parte dei magistrati non c'è alcuna invasione di campo e non c'è alcun problema di incostituzionalità». Il leader di An spiega così le ragioni della sua affermazione: «L'incostituzionalità si sarebbe presentata solo se i magi-

strati avessero chiesto al governo di fare un decreto. In questo caso si sarebbe agito sotto dettatura di un segmento costituzionale che però non ha potestà di fare le leggi, ma di applicarle. Invece, la proposta è stata inviata ai gruppi parlamentari, neanche al governo, dicendo: se volete discutetela».

Ma sulla proposta del pool di «mani pulite» le polemiche non si esauriscono qui. Come risponde Fini a chi accusa An di aver ispirato o, quantomeno, contribuito a scrivere il testo del pool? Afferma che non esiste niente di più falso. «Chi accusa An di aver messo il cappello sulla proposta di Di Pietro - spiega Fini - o lo dice in malafede o offende, senza accorgersene, i magistrati che si sono dimostrati sempre indisponibili a qualsiasi tipo di pressione».

**«Maggioranza vivace»**

Le polemiche sulla «proposta Di Pietro» sono solo le ultime di una lunga lista, all'interno del Polo. Fini replica: «È una maggioranza vivace, è vero, ma essere vivaci significa essere vivi e sono fiducioso



Il segretario di Alleanza nazionale Luca Centoni Blow Up

Luca Centoni Blow Up

circa quello che sarà il giudizio degli italiani nei confronti dell'operato del governo». Secondo il leader di An sarà la legge finanziaria a fornire le necessarie rassicurazioni agli italiani: «Per la prima volta - promette - la legge sarà capace di essere rigorosa e al tempo stesso giusta. Del resto, non c'è alcun contrasto tra il rigore necessario per tranquillizzare i mercati e quella solidarietà sociale che deve essere tenuta sempre ben presente».

Per il governo, insomma, non

c'è alcun problema all'orizzonte. Ma è proprio vero? «Non c'è alcun dubbio - afferma Fini - a parlare della sua lunga chiacchierata con Berlusconi - sulla reciproca volontà di contribuire al buon esito del governo». Secondo il leader di An, esiste una stabilità di governo che non è in discussione. Soprattutto, non esistono alternative a Berlusconi: «Nessuno può illudersi, progressista o populare che sia, di mettere in crisi il governo se non mettendo in preventivo un ritorno alle urne».

Fini è però convinto che l'ipotesi di un nuovo voto sia molto remota, e che «questo sarà un governo di legislatura». Il polo della libertà, insomma, resterà in sella fino alla scadenza naturale del mandato. Nuove polemiche permettendo.